

Il diritto alla musica nel Museo Caruso

Marianna Agliottone

Il diritto alla musica può essere definito una componente imprescindibile nell'intero arco dell'esperienza umana. Se si considera che anche ascoltando le grandi opere, nelle istituzioni preposte alla formazione, all'istruzione, si trasmette un'impronta di gusto, eleganza e sensibilità indelebile per la propria vita. Si tratta dunque di dare alle nuove generazioni la possibilità di conoscere il patrimonio artistico musicale italiano, riconoscendolo come elemento che fa parte della ricchezza di un territorio, di una città, di un paese, così come accade per tutte le altre forme artistiche, e quindi che si ritiene necessario trasmettere alle generazioni future.

L'ICOM (International Council of Museums) ha recentemente elaborato e approvato la nuova definizione di museo: "Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società, e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto".

Eppure, in Italia, la musica è quasi del tutto assente nei percorsi museali. Questa assenza è cruciale poiché si ripercuote anche nell'iter formativo della società in generale. Il motivo, probabilmente, è che la musica è considerata un patrimonio culturale secondario, ed è per questo motivo che i musei, a oggi,

hanno concesso ben poco ai patrimoni della musica e dello spettacolo.

Tuttavia, può accadere che, a Napoli, nasca il Museo Caruso, cinquecento metri quadrati di spazio museale nella monumentale sala dorica del Palazzo Reale. Il primo

museo nazionale dedicato a Enrico Caruso, uno dei più grandi tenori di tutti i tempi, nato a Napoli nel 1873 e ivi morto nel 1921. Il museo, curato dalla musicologa Laura Valente, inaugurato lo scorso luglio, non si presenta soltanto come una esposizione di cimeli, ma si tratta di un lodevole lavoro di allestimento multimediale per reimmaginare il patrimonio musicale, con animazioni in 3D, installazioni cinematografiche, duemila documenti digitalizzati, undici tavoli e mappe digitali, quarantatré postazioni audio. Un mix messo in campo per raccontare, coinvolgere, educare, con l'obiettivo di creare nuovi processi e un ponte tra patrimonio musicale, multimedialità, *engagement*. Si tratta quindi di un esempio che vede la valorizzazione della musica e dello spettacolo dal vivo al di fuori del teatro. E riguarda un luogo espositivo e museale. "I musei sono tradizionalmente considerati dei luoghi dove conservare, guardare e studiare oggetti fisici – spiega Mario Epifani, direttore del Palazzo Reale di Napoli. In un luogo come il Palazzo Reale di Napoli gli aspetti immateriali (la vita e le vicende che si sono svolte al suo intorno, ma anche la



In questa pagina e nelle successive, Palazzo Reale di Napoli, Museo Caruso, allestimento dello spazio espositivo.

(Foto © Archivio Palazzo Reale di Napoli/ Ministero della Cultura)

retto del Palazzo Reale di Napoli. In un luogo come il Palazzo Reale di Napoli gli aspetti immateriali (la vita e le vicende che si sono svolte al suo intorno, ma anche la

musica che veniva eseguita nella Cappella Reale e nel Teatro di Corte) sono però altrettanto fondamentali. Trasmettere questi contenuti *evanescenti* è per molti versi più complicato, ma la multimedialità indubbiamente offre un valido supporto in questo senso. Accogliere eventi, spettacoli e concerti è sicuramente utile a offrire un'esperienza di visita più completa e a consentire al visitatore di comprendere meglio il luogo in cui si trova. Il Museo Caruso aggiunge un'ulteriore possibilità a questa esperienza, raccontando un pezzo della storia e della cultura italiane nel mondo attraverso la musica e la voce”.

Il diritto alla musica classica e il ruolo della multimedialità

Nella Convenzione di Faro, Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, ratificata in Italia nel 2020, viene chiesto di favorire quei processi di accessibilità e di coinvolgimento, per avvicinare le persone, le comunità, al fine di rendere concreto il loro diritto al patrimonio culturale. Si invitano i Paesi sottoscrittori a “promuovere azioni per migliorare l'accesso all'eredità culturale, in particolare per i giovani e le persone svantaggiate, al fine di aumentare la consapevolezza sul suo valore, sulla necessità di conservarlo e preservarlo e sui benefici che ne possono derivare” (articolo 12 - Accesso all'eredità culturale e partecipazione democratica). La ratifica alla Convenzione può rappresentare un ottimo punto di

partenza per ripensare anche alla musica classica, secondo una concezione meno elitaria, oltre che una sfida per le istituzioni museali sul piano della trasmissione generazionale. Sul piano operativo, invece, la multimedialità, la digitalizzazione, può essere la strada maestra, al fine di rendere più attrattivi i patrimoni dello spettacolo anche nei confronti di un pubblico non specializzato? Mario Epifani, aiuta a rispondere a questa domanda: “Credo che la musica classica e lirica debbano essere avvicinate il più possibile al pubblico, educando anche i giovani all'ascolto. La digitalizzazione sicuramente può rendere tale patrimonio più

accessibile alle ultime generazioni, ma è fondamentale il ruolo delle scuole e dei servizi educativi offerti dagli stessi musei. La mediazione e la divulgazione possono contribuire notevolmente a non far percepire la musica classica e lirica come patrimonio culturale destinato a un'*élite* ristretta”. Da queste parole, oltre che dalla visita al museo in esame, si possono dedurre due osservazioni. Primo, la ricerca di connessioni, fisiche come digitali, con i pubblici, soprattutto con i giovani, e fra questi pubblici e il patrimonio culturale, materiale, immateriale, può aiutare a favorire nuovi processi di accessibilità e coinvolgimento. Secondo, questi processi sono fondamentali per diminuire proprio quel senso di distanza percepita a livello cognitivo e a livello socio-economico nei confronti della musica lirica e classica in genere, che continuano a essere considerate discipline e patrimoni di un'*élite* intellettuale (ed economica) che parla solo ai suoi simili e non a tutti.

La voce come patrimonio immateriale

La multidimensionalità dell'offerta è utile a raggiungere un principio di inclusione sostanziale, di coinvolgimento.

Anche dei giovani. Un potente vettore per condividere l'eredità culturale di Enrico Caruso che “ha saputo illuminare la musica con la propria voce, con la propria creatività”¹. La voce è il contributo più importante che il tenore ha lasciato al mondo della cultura, conferma Mario Epifani: “La memoria di Enrico Caruso è legata essenzialmente ad un patrimonio



immateriale: più che gli oggetti fisici, il valore culturale è insito nella voce. Pertanto gli oggetti sono, più che altro, un veicolo di questo valore, affidato soprattutto alle registrazioni (in questo senso è stato fondamentale il contributo dell'Istituto Centrale per i beni sonori e audiovisivi del Ministero della Cultura, della Fondazione Cineteca di Bologna e dell'Archivio Storico Ricordi). Il punto di forza del museo e il valore di Caruso risiedono dunque nella sua voce, che è il vero patrimonio che il museo si propone di tutelare e valorizzare”. La vocalità. Caruso è stato “caposcuola assoluto in questo campo, stravolgendo il modo

di cantare, in un periodo in cui regnava il belcanto ricco di trilli baroccheggianti. Lui impose, da completo autodidatta, una vocalità pulita interpretando il proprio tempo, secondo i canoni dell'estetica verista, dando risalto alla *parola scenica* di verdiana memoria. Ha esportato questo *canto vero* in America, dove ha fatto veramente fortuna². Salvatore Fucito, preparatore vocale e pianista accompagnatore di Caruso dal 1915 al 1921, pubblicò nel 1922, anno successivo alla scomparsa del tenore, un prezioso volume dal titolo *Caruso and the Art of Singing*. "Ritengo che sia stato il più grande onore della mia vita – racconta Fucito – essere il suo preparatore ed accompagnatore pianistico. Invero, mi è difficile dire chi io amai di più, Caruso l'artista o Caruso la persona. Entrambi furono così tanto grandi. Durante gli anni che trascorsi con Caruso egli di frequente mi parlava della sua vita, delle sue lotte, dei suoi trionfi, così come della sua arte. Egli parlava sempre con molta modestia del suo fenomenale risultato, ma amava la sua arte e spesso discuteva i problemi che lo affliggevano. Poiché egli fu molto più di una voce magica: fu coscientemente un artista, un artista le cui straordinarie capacità vocali e drammatiche furono in grande misura i frutti di una totale comprensione della sua arte. Ogni qualvolta si augurava di produrre un effetto, riusciva ad escogitare un mezzo per realizzarlo. Egli inventò esercizi che rivelano un sorprendente discernimento in ciò che è necessario per rendere la voce del cantante agile e flessibile. E le vocali di cui si serviva per amalgamare e colorire i suoni dimostrano che persino la sua padronanza del suono fu condizionata dalla sua convergente intelligenza"³.

Il collezionismo dello spettacolo

Mettendo a fuoco un aspetto del collezionismo, all'inizio del XX secolo, Walter Benjamin scriveva: "Il collezionista è legato a un rapporto con gli oggetti che non ne mette in primo piano il valore funzionale, e dunque la loro utilità o fruibilità, ma li studia e li ama in quanto scena, teatro del

loro proprio destino. Quel che più profondamente affascina il collezionista è collocare il nuovo acquisto dentro una sfera magica in cui, mentre è percorso dall'ultimo brivido, il brivido del venire acquisito, l'oggetto si immobilizza. Ogni ricordo, pensiero, consapevolezza diventa zoccolo, cornice, piedistallo, cella del nuovo tesoro. Epoca, luogo, bottega, precedente proprietario – tutto questo il vero collezionista lo vede confluire, per ogni pezzo della propria collezione, in una magica enciclopedia la cui intima essenza è il destino di quel suo oggetto".

Alla base della leggenda di Caruso c'è la realtà concreta di una voce unica e inconfondibile, retta da un professionismo che ha saputo essere all'altezza del dono naturale. Nonché la maturazione di una tecnica e di uno stile che si sono imposti come esemplari per più generazioni di tenori non solo italiani. Invece, le radici del Museo Caruso si intravedono

nella sinergia con un donatore speciale, Luciano Pituello, classe 1933, presidente dell'Associazione Museo Enrico Caruso. Centro Studi Carusiani, fondata a Milano nel 1977, che ha messo in piedi una solida raccolta dedicando tutta la sua vita a collezionare cimeli, incisioni originali, materiali rari originali. Il Fondo Pituello rappresenta il fulcro della nuova realtà museale, contribuendo ad allargare l'offerta del



Palazzo Reale di Napoli. Dalla sua apertura, infatti, il Museo Caruso è a tutti gli effetti parte integrante dell'offerta dell'istituzione e la sua gestione rientra in quella più ampia del museo autonomo, anche dal punto di vista dei costi. È stata la donazione a incidere profondamente sulla nascita del museo. Anzitutto i dischi, Caruso fu uno dei primi artisti a incidere la sua voce sui dischi, a cimentarsi con grande successo nella nuova tecnologia, fino ad allora snobbata dagli altri cantanti, e questo fece crescere a dismisura la sua fama. L'undici aprile 1902, a Milano, Caruso incise dieci dischi con arie d'opera per conto della casa discografica inglese Gramophone & Typewriter Company, e fu il primo artista nella storia a vendere più di un milione di dischi con l'aria *Vesti la giubba* dall'opera *Pagliacci*, incisa negli Stati Uniti nel 1904 e 1907 per l'etichetta Victor. E poi la donazione di



grammofoni d'epoca, spartiti originali con segni autografi dell'artista, costumi, locandine, arredi originali. Gli acquerelli colorati, che rappresentano un *unicum* nella produzione artistica figurativa di Caruso, cui si aggiunge la preziosissima donazione delle celebri caricature dedicate ai grandi della musica, da Toscanini a Verdi. "La donazione dell'Associazione Museo Caruso di Milano – sottolinea Epifani – ha reso possibile l'allestimento di un nuovo museo permanente in cui a partire dagli oggetti fisici si sviluppa una narrazione multimediale in gran parte affidata alla rievocazione della voce e della biografia di Enrico Caruso. L'Associazione partecipa attivamente all'organizzazione delle attività collegate al museo, con l'obiettivo di celebrare la memoria del grande tenore".

E ancora, nelle parole di Luciano Pituello, emergono i passaggi dell'evoluzione che ha portato alla nascita del museo, il dialogo con le istituzioni con cui il collezionista ha intrapreso un percorso virtuoso: "Nel 2021 il Ministero per i Beni Culturali, per intervento del Ministro Dario Franceschini, finanziò vari interventi a Palazzo Reale di Napoli e così pure l'istituendo Museo Caruso a memoria del centenario della sua scomparsa. Da lì partì l'iniziativa mia e del musicologo Ugo Piovano, Consigliere dell'Associazione Museo Enrico Caruso, di informare Franceschini circa la

volontà di trasferire a Napoli una parte della raccolta carusiana donata interamente al Comune di Lastra a Signa, Firenze, tra il 2006 e nel 2010, e che dal 2011 è vissuta nella cinquecentesca Villa di Bellosguardo. La musicologa Laura Valente sposò immediatamente le nostre volontà e, unitamente al direttore Mario Epifani e alla sindaca di Lastra a Signa, Angela Bagni, organizzammo diversi incontri e sedute che, partendo dal giugno dello scorso anno, durarono l'intero anno fino ad arrivare all'accordo. Questo è quanto è accaduto e può definirsi epocale. Il 19 luglio 2023 è stato dunque inaugurato il Museo Caruso del Palazzo Reale con la presenza del nuovo Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, e ovviamente del nostro gruppo. Mi è caro aggiungere che è in fase di completamento per la stampa un volume voluto dalla nostra Associazione e curato dal sottoscritto con Ugo Piovano, comprendente circa duemilacinquecento pagine, qualche migliaio di immagini, documenti vari, che illustrano la storia di questo straordinario personaggio, il divino Caruso".

Il valore di queste parole pare esprimere ciò che il far crescere una collezione può rappresentare nella vita di un individuo. La passione intensa, e a volte vorace, che assorbe molte energie, non solo economiche. L'acutezza dello sguardo, dell'ascolto. Ma anche la voglia di scommettere



sul futuro che questo fare insito nella natura umana chiamato collezionismo riesce ancora a schiudere.

Si ringrazia Mario Epifani, direttore del Palazzo Reale di Napoli, e il dottor Luciano Pituello per il prezioso contributo alla realizzazione di questo testo.

Marianna Agliottone è *curatrice, saggista, specializzata in economia dei beni culturali e del patrimonio UNESCO. È docente di diritto, legislazione ed economia dello spettacolo all'Accademia di Belle Arti di Carrara.*

1. Queste le parole del collezionista Luciano Pituello, in occasione della presentazione del Museo Caruso di Palazzo Reale a Napoli, il 25 febbraio 2023, riportate sulla testata Il Mattino.
2. Il racconto di Salvatore Fucito riportato nel blog "Bel canto italiano".
3. *Ibidem.*

Bibliografia

Benjamin W., 2008 - *Opere complete*. Vol. 1: Scritti 1906-1922. Einaudi, Torino.

Causi M., 2022 - *Economia della Cultura*. Edizioni Pigreco, Roma.

Consiglio d'Europa, 2005 - *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Cets No. 199), Faro, 27.X.2005* (<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>).

Polveroni A., Agliottone M., 2012 - *Il piacere dell'arte. Pratica e fenomenologia del collezionismo contemporaneo in Italia*. Collana Arte/Economia, Johan & Levi Editore, Milano.

Pompilio A., Iannucci A., 2017 - *Il patrimonio musicale: entità materiale e immateriale*. Estratto da (IL) SAGGIATORE MUSICALE 2017/2, a. 24. Leo S. Olschki Editore, Firenze.

Sitografia

- <https://www.icom-italia.org/>
- www.belcantoitaliano.com/BELCANTO_LIBRARY_FILES/ca-ruso_and_the_art_of_singing.htm
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-caruso/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_Caruso
- https://www.ilmattino.it/cultura/arte/napoli_150_anni_nascita_caruso_omaggio_social_creazione_museo-7253110.html
- <https://www.diculther.it/rivista/educazione-al-patrimonio-culturale-e-digitale-da-potenziale-a-fattore-di-contesto/>

